

Scuola allo specchio



Mario Donati, USR

Il periodo che ha contraddistinto il recente cambio di millennio ha posto le società occidentali di fronte alla quasi inevitabile esigenza di stilare, d'un canto dei bilanci d'attività e, d'altro canto, di tracciare alcune dritte volte a indirizzare la costruzione dei contorni degli scenari verso cui dirigersi.

Anche la scuola ticinese, ponendo giustamente lo sguardo al futuro, ha dovuto, almeno furtivamente, confrontarsi con il percorso tracciato negli ultimi decenni del secolo scorso. A differenza di altri settori, in cui i bilanci sono immediati e precisi, la scuola è obbligata a fare i conti con il medio e lungo termine e con dei dati solo in parte riconducibili alla nuda e cruda forza dei numeri!

Sorge allora spontanea, ma essenziale, la domanda sui riferimenti e gli strumenti che la scuola possiede per analizzare il suo operato, ricavandone nel contempo gli elementi interattivi di regolazione suscettibili di indirizzare le sue pratiche e le sue politiche di sviluppo.

Come conoscere veramente la scuola e i suoi effetti sulla società? Cosa permette di farlo? Quali strumenti ci possono fornire i dati e le informazioni necessarie? Quali esiti hanno avuto le innovazioni intraprese in passato? Chi decide e sulla base di quali indicazioni? Che effetti produrranno le scelte odierne?

Queste e altre domande, alimenteranno le considerazioni espresse in questo contributo a cui si vorrebbe assegnare il compito di stimolare alcune riflessioni attorno alla scuola (finalità, ruoli, contenuti, modalità di funzionamento, costi, ecc.), ai suoi "attori" e alle sue relazioni con i contesti di riferimento (cultura, economia, socialità, politica, ecc.), suggerendo alcuni paradigmi di lettura e alcune

piste di sviluppo per offrire dei punti di riferimento per situarsi e intervenire validamente sull'istituzione scolastica che caratterizza la società a cui apparteniamo.

Di primo acchito ci sembra di poter affermare che il voluminoso pacchetto delle statistiche scolastiche possa prioritariamente assumere questo ruolo di specchio sulla scuola e sulle sue evoluzioni, unitamente alla ricerca in educazione che dovrebbe fornire una lente analitica indirizzata a leggere e interpretare quanto avviene nella scuola fornendo nel contempo alcuni elementi di regolazione alle pratiche educative e di politica scolastica. L'approfondimento elaborato da E. Berger in questo numero di *Dati-statistiche e società* ci offre uno spaccato interessante dell'operato dell'Ufficio studi e ricerche nei suoi oltre trent'anni di attività.

Non si può neppure dimenticare che sulla scuola e sulla sua quotidianità è costantemente puntato l'occhio composito dei responsabili, degli operatori, dei genitori, degli allievi stessi e di qualsiasi cittadino interessato (visto il carattere democratico della stessa), che si avvale di saperi specifici e del capitale di vissuti che ognuno può vantare in questo settore essenziale nelle dinamiche di una società.

Raramente (o mai) l'istituzione scolastica può beneficiare di un apporto analitico sufficientemente comprensivo e cumulativo di queste diverse prospettive conoscitive. Nell'ambito di questo contributo non sarà evidentemente possibile fare il giro di tutte queste componenti (anche se non è da escludere che in un prossimo futuro si possa produrre uno sforzo di analisi generale sull'intero sistema formativo ticinese), per cui verrà dato spazio privilegiato ad alcuni elementi

inerenti le statistiche scolastiche e a qualche asse di riflessione generato dagli esiti di ricerche recenti nel settore della scuola.

1. Cosa ci offrono le statistiche scolastiche?¹

Con l'impostazione attuale del censimento e delle statistiche ricorrenti si riesce a localizzare (seppur in maniera anonima) e a conoscere, secondo alcune caratteristiche sociodemografiche, gli oltre 50.000 allievi che frequentano le scuole (private e pubbliche) del cantone Ticino.

Questo sistema, collaudato da un serio e paziente lavoro trentennale, assieme a un capitale notevole di informazioni sulle scuole e gli "attori" che vi operano, presenta purtroppo attualmente alcuni anelli deboli innegabili ed evidenza nel contempo chiari limiti strutturali nel nuovo assetto dei rapporti scuola/società, perché offre elementi essenzialmente statici sugli allievi e sugli istituti e non ci informa che sommariamente sugli elementi dinamici che caratterizzano la scuola nelle sue interazioni interne ed esterne. Finora le statistiche scolastiche ci hanno fornito poche informazioni relative ai flussi fra scuole (mobilità orizzontale e verticale), alle uscite dalle formazioni di base (inserimento lavorativo, inoccupazione, prosecuzione degli studi), alle certificazioni e alle loro conseguenze immediate, al fenomeno delle uscite premature dalla formazione (drop out), alle analisi storiche ed interpretative, al mondo del lavoro (ad esempio destino degli utenti che lasciano il sistema formativo con o senza certificazione, pratiche di inserimento lavorativo, trattamento salariale al primo impiego), ecc.

¹ Rielaborazione e adattamento di una relazione svolta in occasione del Forum Statistiche svizzere dell'educazione, Ufficio federale di statistica, Berna, 25 ottobre 2001

Oltre il cancello dell'ultima scuola frequentata, una specie di entrata nella terra di nessuno che ci priva di un capitale di informazioni, per altro essenziale, in una logica di conoscenza degli esiti educativi mirata ad attivare regolazioni educative ed istituzionali (oggi si preferisce parlare di monitoraggio) a livello dei sistemi formativi. Il rammarico è proprio quello di non disporre di dati essenziali quali ad esempio il numero di giovani che lasciano il sistema formativo (per abbandono o per fine studi), a che età, per fare che cosa, con quali scadenze, con quali percorrenze, con quali destinazioni, ecc.

Il dopo formazione (che sia per abbandono o per ottenimento di una certificazione), se non si iscrive in un asse di continuità scolastica e territoriale, si tramuta (statisticamente parlando) in un tuffo nel vuoto! La statistica scolastica non può e non deve essere solo un conteggio di presenze nelle scuole, ma deve assurgere a strumento analitico del processo formativo in tutte le sue dimensioni e derivazioni.

Ecco che diventa essenziale conoscere cosa fa (inserimento lavorativo, proseguimento di formazione, tempi di attesa, modalità e strategie d'azione, ecc.) per esempio un giovane che ottiene il certificato di capacità federale come falegname, il liceale che ottiene la sua maturità, lo studente che abbandona il sistema formativo senza intraprendere (almeno nell'immediato) altri studi, il giovane in difficoltà nelle scelte scolastiche e professionali, ...

Poter insomma indirizzare le luci delle statistiche scolastiche (sia come enumerazione di presenze, che di elaborazione di indicatori) oltre i confini del sistema formativo classico per rischiarare le zone d'ombra attuali dell'inserimento lavorativo, degli stati intermedi o provvisori, dei percorsi atipici, delle scolarità extracantonali, ecc.

L'interesse della statistica scolastica non può più limitarsi a ciò che succede dentro i confini della scuola in senso stretto, ma deve attivarsi sui terreni di transizione verso i contesti esterni, per poi ricavarne degli elementi sugli esiti del proprio agire, in funzione però



non unicamente delle dinamiche interne, ma soprattutto alla luce del passaggio ad altri ambiti, con particolare riferimento all'inserimento lavorativo, all'articolazione formazionale di base e formazione continua e più in generale all'integrazione nella società di riferimento in tutte le sue dimensioni (grado di partecipazione, consumi culturali, benessere sociale ed economico, sistemi di valori, relazione con la famiglia di appartenenza e formazione di un nuovo nucleo, ecc.)

Tale approccio che cerca di integrare l'esperienza scolastica ai contesti di riferimento, richiede forzatamente l'ancoraggio dei dati ad un nome o a un identificatore, in grado di assicurare l'archiviazione e la gestione dei dati in modo tale da rendere possibili analisi in termini di flussi personali e collettivi nelle mobilità scolastiche e professionali. E' del resto tale esigenza che ha originato negli scorsi anni delle iniziative (a livello di istituti e di settori) volte a migliorare la gestione dei dati dei propri allievi (divisione della formazione professionale, scuola elementare, servizio di orientamento scolastico e professionale, scuola cantonale di commercio sugli sbocchi dopo la quarta, approfondimenti di singoli istituti nell'ottica dei Progetti Educativi d'Istituto, ecc.).

Iniziative preziose e lodevoli che hanno fatto da rompighiaccio alla maturazione di un discorso innovativo sulla statistica scolastica,

ma tutte sofferenti di uno stesso male rappresentato dalla mancanza di coordinazione con gli altri settori e con il tutto.

Anche a livello nazionale l'Ufficio federale di statistica sta elaborando in questo senso nuovi scenari operativi² per dotarsi di strumenti di indagine e di analisi riferiti al sistema formativo svizzero in tutte le sue declinazioni cantonali.

La riflessione sul discorso *dei numeri sulla scuola* non deve cercare unicamente soluzioni di continuità e di replica dell'attuale (alla luce delle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione) per far meglio, più in fretta e (magari) con l'impiego di meno risorse, ciò che i censimenti hanno assicurato (anche egregiamente) dagli anni settanta in su, ma deve essere finalizzata soprattutto a elaborare paradigmi innovativi di osservazione e di analisi del mondo scolastico e delle sue interconnessioni con i contesti di riferimento. Le statistiche scolastiche dovrebbero fungere da piattaforma a iniziative parallele (come si è fatto altrove) in grado di sfociare nell'allestimento di osservatori specifici della realtà (condizione giovanile, transizioni formazione e impiego, interfaccia formazione iniziale e continua, ecc.). A questo livello anche in Ticino qualcosa si muove e la recente decisione governativa riguardante il MOVPOP centralizzato, assieme allo sviluppo di altri dossier in dirittura d'arrivo (banche dati

² Gilomen, Heinz (2001), Indicateurs de l'éducation en Suisse. Stratégies pour l'avenir, Office fédéral de la statistique, Neuchâtel



foto TI-press

docenti e allievi, rete informatica fra gli istituti) mostrano come il nostro Cantone stia ponendo alcuni elementi incoraggianti in questa prospettiva.

Anche la possibilità di dare un taglio evolutivo alle analisi andrebbe approfondita, sia che si vada verso la gestione nominativa o per numero di identificazione. Tale impostazione permetterebbe di cogliere il divenire di alcuni fenomeni che caratterizzano i percorsi formativi, quali ad esempio scelte ed orientamento, interruzioni, riprese, pause, intermezzi, cambiamenti, lavoro temporaneo, soggiorni formativi, ecc.

Il censimento, nella sua impostazione attuale ha il pregio di scattare in modo puntiglioso e dettagliato delle fotografie (spaccati trasversali) periodiche (inizio, metà e fine anno), senza però poter collegare con dei fili analitici i numerosi rilevamenti. L'ambizione (risorse permettendo) sarebbe quella di dare maggior portata analitica a questi stessi dati, ma soprattutto di creare gli strumenti per aggiornare una banca dati in grado di permettere dei *sui vis* adeguati alle informazioni che caratterizzano i soggetti statistici dalla loro entrata nel raggio d'azione del censimento (inizio scolarità obbligatoria o eventualmente già nel prescolastico, fino alle spiagge di sbarco dell'inserimento nella vita attiva). Un ventaglio temporale che, a dipendenza degli sviluppi, può abbracciare un periodo

variabile dai quindici agli oltre vent'anni per ogni bambino che entra nell'istituzione scolastica (o ancora meglio prescolastica)!

Recentemente, alcuni tentativi in questa direzione hanno trovato anche nel nostro Cantone un terreno di applicazione favorevole sotto forma di ricerche longitudinali, di dispositivi di monitoraggio dei diplomati dalle scuole, di allestimento di dossier e biografie formative o altro. Un filone promettente che meriterebbe però degli adeguati supporti in termini di risorse umane, finanziarie e soprattutto di banche dati coordinate ed armonizzate ad accesso progressivo e controllato.

Il vantaggio del nuovo approccio risiederebbe nell'opportunità di disporre di un capitale di informazioni mirate (costantemente aggiornato) in grado di leggere, in un'approssimazione tendente alla scala 1:1, la vita scolastica e professionale del soggetto statistico (individuale o collettivo), in un'ottica documentaria (archiviazione), analitica, prospettica e di sviluppi di ricerca.

Si supererebbero i limiti e le assurdità di una raccolta dati ripetitiva (talvolta anche un po' snobbata) che chiama un allievo (o un docente in sua vece) a mettere ogni anno (ai primi di gennaio) un numero di identificazione diverso da un anno all'altro, una crocetta sul proprio sesso che in generale non cambia sull'arco della vita, sulla propria data e luogo di nascita (pure invariati), su una lingua parlata che pure non muta a ritmo incessante, a scrivere il proprio domicilio con tanto di codice da ricercare nelle istruzioni per l'uso, a inserire una classe che in generale diventa un +1. Queste e altre informazioni (con grande spreco di risorse) vengono richieste, raccolte, codificate e riprese ogni anno e nella maggioranza dei casi esse non cambiano! Perché dunque non passare da una logica dell'annotare l'esistente a quella volta a rilevare i cambiamenti, capitalizzando i dati che rimangono immutati, abbandonando nel contempo i quintali di carta che si muovono nel Cantone utilizzando spesso i canali di trasmissione più tradizionali.

Superare, senza necessariamente rinunciare, il bizantinismo documentario del censimento allievi, realizzato per decenni, che ci offriva con esattezza il numero di bambini di 8 anni che c'erano a Campello, a Largario o a Brontallo, mentre si continuava (su indicazione anche dell'Ufficio federale di statistica) a non contare gli studenti universitari ticinesi disseminati nella Confederazione, all'estero e più tardi anche all'USI e alla SUPSI, che da un punto di vista statistico e dell'interesse generale, si sarebbe tentati di dire che valgono di più!

Andrebbe dunque maggiormente attivato il lavoro di calcolo di indicatori periodici sulla scuola e il suo operato. Accanto a quelli già praticati sulla lingua parlata, sulla nazionalità, sul sesso, a quello generico sulle classi ripetute sarebbe opportuno introdurne di nuovi in grado di fornirci degli sguardi mirati sulla scuola, le sue caratteristiche e soprattutto le sue dinamiche. Si pensi alle analisi in termini di flussi (chi arriva, proveniente da dove, con quali curricula e profili), ai tassi di bocciatura e a quelli di abbandono, agli esiti certificativi e soprattutto alle destinazioni successive, agli scarti fra durate teoriche e quelle reali, agli effetti di differenziazione e selezione rispetto ai contesti di provenienza socioculturale, alle durate medie della formazione, alla permeabilità dei curricula e delle scuole, alla visibilizzazione e valorizzazione dei progetti scolastici e professionali, delle sperimentazioni e di altre esperienze educative, ecc.

L'idea sarebbe quella di associare alla dimensione di inventario (fotografia di chi siede in un dato momento nel banco della data scuola) che va in ogni caso rilevata, una dimensione più analitica, più attiva (e interattiva) in grado di fornirci elementi conoscitivi diretti o anche già elaborati, non solo sul sistema scolastico, ma anche sugli spazi di transizione con i contesti di riferimento (inserimento lavorativo) il tutto in un'ottica storico-evolutiva e anche comparativa con altri cantoni e nazioni, senza, in quest'ultimo

«Andrebbe maggiormente attivato il lavoro di calcolo di indicatori periodici sulla scuola e il suo operato.»



fotoTi-press

caso, doverci affidare unicamente alle grandi indagini internazionali (TIMMS³, IALS⁴, PISA⁵, ecc.) che, oltre agli interessanti riferimenti, nascondono anche qualche insidia indotta dalle innumerevoli difficoltà di natura metodologica e contestuale.

Se da un canto vi sarebbe la rinuncia al carattere anonimo dei dati, d'altro canto ci si equipaggerebbe di validi strumenti di analisi per andare oltre i limiti dei rilevamenti trasversali che impediscono di studiare i vari fenomeni nella loro profondità temporale cogliendoli nel loro divenire e nell'interazione complessa dei fattori personali e di contesto.

Da qui l'esigenza di accentuare degli sforzi già parzialmente in atto e porre delle solide basi per uno studio approfondito finalizzato all'elaborazione di un nuovo concetto di statistica scolastica (contenuti, modalità di rilevamento, coordinazione, analisi, diffusione, ecc.) alla luce delle nuove possibilità tecniche, informatiche e di comunicazione, dei nuovi e vecchi bisogni della scuola, delle esigenze di ricerca e di monitoraggio, prendendo lo spunto da studi preliminari⁶ già elaborati e dal notevole capitale operativo accumulato dagli uffici cantonali competenti e dalle singole sedi (dati che tra l'altro invecchiano in fretta senza poter beneficiare di opportuni approfondimenti), raccogliendo pure qualche prezioso suggerimento proveniente da esperienze a livello nazionale (Ginevra per esempio⁷) o estere⁸. Oltre ad un importante lavoro ex novo, si tratterebbe rendere più visibile ciò

che già ora esiste e si fa, inserendolo in un'ottica di coordinamento e di collaborazione, superando alcune barriere istituzionali e prospettive che attualmente creano costosi doppi per il soggetto che deve fornire a più riprese le stesse informazioni e per l'ufficio addetto alla raccolta e alla gestione dei dati stessi.

Una sfida non indifferente che dovrebbe poter contare degli apporti coordinati di tutti i vari attori istituzionali coinvolti (DIC, USR, USTAT, ufficio orientamento scolastico e professionale, Divisione della formazione professionale, Ufficio del lavoro, responsabili scolastici, sedi, comuni, docenti, ecc.)

Uno sforzo per approntare un ricco e dinamico riferimento sulla scuola, i suoi attori (quadri responsabili, istituti, insegnanti, allievi, comunità di riferimento) e i suoi numeri, in grado di assicurare affidabilità, cumulabilità, analisi, rielaborazione del capitale informativo, promuovendone una miglior valorizzazione con la fornitura controllata di dati su richiesta (previa anomizzazione) più mirata ai bisogni amministrativi e politici a diversi livelli (federale, cantonale, comunale e di altri utenti).

Si darebbe così corpo ad una specie di osservatorio sulla scuola in grado di garantire, da una parte un occhio attento e continuo sull'universo della formazione e, nel contempo, di fornire un capitale di elementi informativi analitici (indicatori) destinati agli operatori attivi sul terreno per indirizzare le scelte essenziali per le indispensabili regolazioni

a livello di sistema scolastico, di settori e di istituti. Un punto di convergenza di elementi conoscitivi che possa accompagnare in modo interattivo la scuola nelle sue sfide educative e nel contesto dei rapporti complessi con la società odierna.

Si supererebbe così quell'impressione di pianeta piatto ai cui bordi si cade nel vuoto statistico, assicurando e valorizzando la comunicazione fra gli addetti alle statistiche scolastiche e il terreno operativo.

Ci sembra essenziale poter sfruttare il momento attuale di ridefinizione del censimento (allievi e docenti), per sviluppare e precisare finalità, contenuti e utilizzazioni, modalità operative e tecniche, collaborazioni della statistica scolastica ticinese. Uno sforzo irrinunciabile se si vuol cercare di dotarsi degli strumenti e dei supporti statistici metodologici adeguati per affrontare in modo valido alcune urgenze/preoccupazioni a cui la scuola ticinese (ma non solo quella) è confrontata. Un'occasione ghiotta, dopo trent'anni di esercizio del modello in corso, per lanciarsi in una nuova avventura suscettibile di accompagnare e sostenere la crescita e le sfide della scuola nei prossimi decenni.

2. Alcune urgenze analitiche per la scuola ticinese

Oltre ai repentini e non sempre controllati aumenti di effettivi riscontrati a partire dagli anni sessanta a oggi, la scuola ticinese è stata percorsa da importanti cambiamenti che ne hanno modificato sensibilmente l'assetto organizzativo e le coordinate identitarie.

Il fluire dei movimenti naturali e migratori della popolazione, coniugandosi con gli esiti delle rivendicazioni sociopolitiche emerse nei paesi occidentali, ha sottoposto il sistema formativo a sforzi notevoli di adattamento sul piano infrastrutturale, politico, economico, sociale, culturale e soprattutto (visto che si parla di scuola) su quello pedagogico/didattico.

³ Third International Mathematics and Science Study di cui è disponibile un approfondimento sulla Svizzera italiana nella pubblicazione Sistemi scolastici e confronto curata da Francesca Pedrazzini-Pesce

⁴ International Adult Literacy Survey (vedi contributo in questo numero di Luana Tozzini Paglia e Francesca Pedrazzini-Pesce su Le competenze alfabetiche della popolazione adulta. La Svizzera italiana in un confronto internazionale)

⁵ Programme for International Student Assessment i cui primi esiti saranno conosciuti proprio in questo mese.

⁶ Vedi in particolare A. Benzoni, C. Guidotti (1999) Censimento allievi. Studio preliminare, Ufficio progetti - CCI, Bellinzona

⁷ Le système d'enseignement et de formation genevois. Ensemble d'indicateurs, Service de la recherche en éducation (2001), DIP, Genève

⁸ V. Huttmacher (2000), Pour un système d'indicateurs sur les questions d'égalité et d'équité en éducation, intervento in occasione dell'assemblea generale dell'INES che ha avuto luogo a Tokio nel settembre del 2000.

L'état et l'école. 30 indicateurs sur le système éducatif, (1997), Ministère de l'éducation nationale, Paris

	1955/56	1965/66	1975/76	1985/86	1995/96	2000/01
Scuola dell'infanzia	4.841	5.556	8.231	7.104	7.522	7.971
Scuola elementare	13.747	13.885	20.575	14.762	13.821	15.124
Settore medio						
scuola media (4 anni)	–	–	–	13.395	10.923	11.143
ginnasio (solo 3 anni)	1.186	1.829	4.221	–	–	–
scuola maggiore (3 anni)	3.775	4.466	6.073	–	–	–
Totale settore medio	4.961	6.295	10.294	13.395	10.923	11.143
Liceo	158	364	1.122	3.149	3.293 ¹	3.140
Magistrale	251	501	1.198	33	171 ²	168
Scuola cant. Commercio	118	146	306	927	757	761
Scuole commerciali						
Lugano + Chiasso	193	266	436	786	455	798 ³
Apprendisti SPAI	2.328	2.923	3.092	5.220	4.003	3.791
Apprendisti SPC	1.235	1.912	1.506	2.420	1.730	1.671
Scuola propedeutica	213	536	714 ⁴
Studenti universitari ticinesi in Svizzera	268	767	1.544	2.841	3.933	4.225

¹ Liceo quadriennale;

² Post-liceale;

³ Diventate scuole medie di commercio

⁴ Diventata Scuola cantonale diploma

Il boom demografico degli anni sessanta, i flussi migratori che hanno caratterizzato la fine del novecento, gli effetti della democratizzazione dell'educazione, la crescita della sensibilità politica alla maggior giustizia sociale di fronte alle opportunità formative, l'impennata delle tecnologie informatiche e della comunicazione, le trasformazioni del tessuto sociale ticinese, gli influssi delle contingenze economiche e numerosi effetti aggiunti di altri fattori intervenenti nei rapporti scuola-società, hanno posto l'impianto formativo ticinese di fronte a scelte essenziali di politica scolastica su cui varrebbe la pena sviluppare una riflessione approfondita e a largo respiro.

2.1 A livello quantitativo

Anche limitandosi unicamente agli aspetti più quantitativi (evoluzione effettivi dei docenti e degli allievi, numero di scuole, ecc.) avremmo già a disposizione degli elementi stimolanti per elaborare alcune riflessioni interessanti sulla scuola ticinese negli ultimi decenni e sulle sue prospettive a corto termine.

Una radiografia del numero di allievi riscontrato in alcune scuole o gradi scolastici fa emergere come l'impianto del sistema

formativo ticinese sia stato percorso nel passato recente da scosse quantitative notevoli.

Soprattutto la scolarizzazione postobbligatoria ha conosciuto un'impennata irripetibile, alimentata congiuntamente dall'andamento della natalità, dagli effetti della democratizzazione e in parte anche dalle spinte immigratorie.

Questa crescita ha assorbito soldi, energie, risorse umane, idee a scapito, talvolta di consolidamenti pedagogico-didattici e di progetti innovativi di natura più qualitativa.

Questi pochi dati presentati ci offrono comunque uno spaccato delle vicende che hanno caratterizzato il paesaggio scolastico ticinese nei suoi contorni quantitativi.

Dopo gli anni novanta, assorbiti gli scossoni prodotti dagli aumenti di effettivi delle scuole, si sono create alcune premesse favorevoli per lo sviluppo di idee e progetti ai vari livelli e gradi dell'impianto formativo ticinese (nuove scuole, maturità professionali, riforma del liceo, esperienze nell'ambito degli apprendisti, adattamenti di curricoli, sviluppo di nuove mobilità formative, ecc.).

2.2 L'asse uguaglianza/equità nei confronti della formazione

Dalla fine degli anni sessanta questa preoccupazione si è posta con forza e grande impatto nell'ambito della scuola ticinese. Soprattutto nel secondario I (con l'istituzione della scuola media) l'esigenza di una maggior giustizia sociale nei confronti delle opportunità formative ha trovato un terreno di applicazione e di sviluppo notevole. Con determinazione e coraggio si è dato vita ad un progetto scolastico innovativo scrutato con interesse sia sul piano nazionale che internazionale.

Oggi a distanza di oltre vent'anni dall'istituzione delle prime scuole medie, questa nuova (si fa per dire) scuola necessita di ulteriori sforzi di adattamento e crescita alla luce delle nuove coordinate politiche, sociali ed economiche a cui deve far fronte.

Se d'un canto le discriminazioni di natura geografica appaiono relegate alla storia, non altrettanto non si può dire per quelle originate da altri fattori. Esse percorrono e attraversano lo spazio e il tempo resistendo con ostinazione agli sforzi intrapresi dagli anni settanta a oggi!

«L'interesse della statistica scolastica non può più limitarsi a ciò che succede dentro i confini della scuola, ma deve attivarsi sui terreni di transizione verso l'esterno.»

Tale constatazione di persistenza di certi fenomeni discriminanti (origine sociale⁹, nazionalità¹⁰, cultura, statuto economico) sottolineano l'esigenza di non abbassare la guardia, mantenendo costantemente aperta una riflessione critica sull'istituzione scolastica nella sua globalità.

Potrebbe rivelarsi salutare porsi l'interrogativo a sapere cosa sarebbe capitato senza gli enormi sforzi congiunti compiuti dallo stato, dalle scuole, dai docenti e da altri operatori per ovviare in modo costruttivo alle numerose difficoltà legate all'integrazione nelle nostre scuole di allievi molto diversi.

Malgrado gli esiti apparentemente un po' mitigati delle numerose iniziative intraprese negli ultimi decenni e la maturazione della convinzione che la realtà resista tenacemente (per dirla con il sociologo ginevrino Walo Huttmacher¹¹) alla fitta serie di misure di politica scolastica contro l'insuccesso degli allievi, contro le discriminazioni sociali, culturali ed economiche, si è costruito un patrimonio di conquiste, una crescita sociale e culturale della comunità civile che, pur tra mille difficoltà e ostacoli, ci permettono di rilanciare gli sforzi in questo ambito, approfittando del bagaglio di esperienze fin qui accumulato e del capitale di conoscenze e di dati emerso da questa e da altre ricerche.

Si indovina comunque l'esigenza di andare oltre i paradigmi interpretativi tradizionali della sociologia dell'educazione sviluppatasi soprattutto in Francia, attivando continuamente nuove idee e iniziative per avvicinare sempre più l'istituzione scolastica alla realizzazione delle sue finalità educative riferite all'insieme dei suoi utenti, mettendola in condizione di assumere delle sfide sempre più impegnative (eterogeneità degli allievi, rapporti complessi con il sapere, esigenze e pressioni economiche, nuove tecnologie informatiche e della comunicazione, tessuto sociale più complesso, ecc.) nei suoi rapporti con una società sempre più avida e bisognosa di istruzione, ma soprattutto siamo tentati di dire (alla luce anche di alcuni recenti avveni-

menti drammatici), di educazione ai principi essenziali della convivenza civile.

Auspicabile sarebbe il tentativo di dar luce ad uno studio evolutivo e comparativo che cercasse di leggere il percorso della scuola ticinese dagli anni sessanta a oggi, in riferimento al filone riflessivo che si costruisce attorno all'ago che indica il grado di uguaglianza/giustizia dell'educazione di fronte alle diversità di qualsiasi natura esse siano. Capiremmo forse meglio le complesse interazioni con quanto avvenuto nella società a livello di cambiamenti sociali, economici, culturali e politici. Ci accorgeremmo probabilmente che certi processi selettivi e discriminanti riscontrati non si sono indirizzati sempre e soltanto agli stessi gruppi sociali, ma che questi ultimi siano costantemente cambiati (per l'effetto delle mobilità sociali), rendendo così i compiti dell'istituzione ulteriormente difficili. Proprio in quest'ottica, si giustificerebbe l'esigenza di poter disporre di quei riferimenti indispensabili per sostenere un miglioramento continuo della scuola in riferimento alla globalità dei suoi utenti e delle sue numerose funzioni a cui cerca di rispondere.

2.3 Oltre la linearità delle traiettorie: nuove mobilità nel sistema formativo

Nell'ultimo decennio e in modo meno vistoso anche prima, si è potuto constatare come tendano ad emergere nuove modalità di percorrenza all'interno del sistema formativo scolastico e professionale, e nelle transizioni verso il mondo del lavoro in particolare. Delle esperienze analitiche del sistema formativo ticinese ci hanno permesso di identificare alcune zone di indubbio interesse nell'interpretazione dei processi di orientamento e di scelta.

Tutta una serie di dati e l'attenta analisi di biografie formative¹² ci hanno confortato nell'idea che l'essere *in formazione* sia abitato oggi da logiche molto diversificate riferite agli individui scolarizzati, alle famiglie, agli operatori educativi coinvolti, agli istituti e all'impianto formativo nel suo insieme. In tempi relativa-

mente brevi si è passati da una logica che potremmo definire di *sistema* che dosava flussi di allievi, armonizzava i percorsi e assicurava gli equilibri fra le scuole, a una logica più *individuale* che guida l'individuo nel suo itinerario formativo, innescando diverse spinte anomiche all'interno dell'organizzazione che deve assicurare la formazione.

L'analisi dei flussi dei giovani in formazione, lo studio degli esiti di fronte all'insuccesso, l'attenzione particolare posta ai momenti di transizione da una formazione all'altra e nei confronti del mondo del lavoro, ci hanno confortato nell'ipotesi che nelle dinamiche formative e professionali l'accento tende sempre a spostarsi dai segmenti formativi (quattro anni di liceo, durata di un apprendistato, frequenza di una scuola professionale a tempo), a quei momenti di passaggio (scuola media/secondario II, fine apprendistato/inserimento lavorativo, lavoro /disoccupazione, liceo/studi accademici, ecc.) disseminati nel sistema formativo scolastico e professionale o ai margini di esso. È proprio in questi spazi interstiziali che interagiscono intensamente numerosi fattori (non sempre facilmente identificabili) che si avverano determinanti nel far pendere la bilancia decisionale da una parte o dall'altra. Esempificando si può dire che mentre all'interno dei curricula gli elementi decisionali su passaggi di classe o certificazioni finali sono relativamente oggettivi (note scolastiche, esiti di esami, livelli seguiti, configurazioni di corsi, ecc.) anesttizzando l'insorgere di altre componenti, nei momenti di transizione molti dei fattori intervenenti (aspettative individuali, attese dei genitori, ruolo dei capitali sociali, abiti mentali ed istituzionali, ecc.) sono d'altra natura e dunque molto meno facilmente identificabili e ingabbiabili in una struttura interpretativa e analitica.

Recentemente in occasione di uno studio sulla scolarità degli allievi italiani in Ticino¹³, abbiamo potuto constatare come gli effetti della nazionalità e/o dell'origine sociale trovasse maggior risonanza proprio negli spazi rappresentati dal passaggio da una scuola

⁹ Donati M., Tout le monde supporte aussi bien les courants d'air à l'école? L'égalité/équité en éducation face aux nouvelles formes de mobilités scolaires et professionnelles. Comunicazione al congresso sulle transizioni, Aarau 4 - 6 ottobre 2001

¹⁰ Donati M., Mossi G., in Kurmann W. (a cura di) (2001) Allieve e allievi italiani in Svizzera, Berna, CDPE. Studi e rapporti: no. 13.

¹¹ Huttmacher W. (1993), Quand la réalité résiste à la lutte contre l'échec scolaire. Analyse du redoublement dans l'enseignement primaire genevois, Service de la recherche sociologique, Genève.

¹² Donati M. (1999) Volevi veramente diventare quello che sei? La formazione dei giovani dopo la scuola media. Carriere scolastiche e professionali attraverso l'analisi di 1400 biografie formative. Studio longitudinale. Bellinzona, Ufficio studi e ricerche

¹³ Kurmann W. (a cura di) (2001) op. cit.

	%
Lineare e continuo	54,9
Senza cambiamenti d'orientamento e senza ritardi	
Lineare discontinuo	16,5
Senza cambiamenti d'orientamento, ma con ritardi	
Obliquo e continuo	0,3
Con cambiamenti d'orientamento e senza ritardi	
Obliquo discontinuo	11,5
Con cambiamenti d'orientamento che comportano ritardi d'uno o più anni	
Differito	5,3
Passaggio da un 10. anno o altro	
A singhiozzo	2,9
Con momenti di attesa, inattività, esperienze diverse (stages, soggiorni, ecc.)	
Tormentato	6,5
Con diversi cambiamenti forzati, ripetizioni, abbandoni, ecc.	
Altro	2,1
Totale	100,0

all'altra o nei momenti di inserimento lavorativo. Il grado di sopravvivenza in una scuola era abbastanza simile fra i gruppi presi in considerazione, mentre gli scarti aumentavano nella transizione per esempio dalla scuola media alle scuole medie superiori (questo a parità di riuscita scolastica) e soprattutto al momento degli sbocchi dal liceo (o dalla scuola cantonale di commercio).

Da qui l'esigenza di approntare nuovi paradigmi di ricerca volti a porre sotto la lente non unicamente i segmenti formativi e i loro esiti certificativi, ma in particolare gli spazi di transizione che caratterizzano il sistema scolastico e professionale e soprattutto l'inserimento lavorativo quale sbocco ad una formazione o anche al momento di un'interruzione (fenomeno dei *drop out*).

A ulteriore conferma dei cambiamenti in atto possiamo segnalare come i ritmi di percorrenza del nostro sistema scolastico e professionale risultino particolarmente divaricati rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare (ritmi teorici).

Le biografie formative di oltre 1.400 giovani licenziati dalla scuola media nel 1992 ci hanno offerto alcuni stimoli tendenti a mostrare come i percorsi più variegati, talvolta anche tormentati, coinvolgessero maggiormente i giovani con i profili scolastici meno alti, mentre coloro che beneficiavano di una riuscita scolastica meno problematica

percorrevano quelle che potremo definire le strade principali della formazione, senza doversi confrontare subito con scelte impegnative e con cambiamenti significativi, quali ad esempio l'inserimento precoce nel mondo del lavoro (vedi apprendisti). Secondo lo studio citato, solo un giovane su due riesce a tenere il passo con i ritmi dettati dal sistema formativo nella fascia del secondario II. Se associamo anche il segmento obbligatorio della scolarità constatiamo che solo il 40% percorre il sistema senza accumulare ritardi! Al di là dei fenomeni legati alle tradizionali bocciature, emergono altri tipi di mobilità alimentati da cambiamenti di curriculum, di scuola, da pause ed intermezzi, da abbandoni prematuri, ecc.

E' per esempio risaputo che spesso la frequenza del liceo (e analogamente per la scuola cantonale di commercio) più che emanare da una scelta ponderata e maturata, sia piuttosto un scegliere di non scegliere, differendo di qualche anno le decisioni che contano, prendendo comunque cura di non precludersi alcuna possibilità sugli sviluppi futuri delle carriere.

Detto così, pur paradossale che sembri, lo schema appare fin troppo semplice e banale: a chi è confrontato con delle difficoltà e possiede meno risorse (scolastiche e di capitale sociale) chiediamo, da subito (fine della scuola media) e in tempi stretti, di elaborare

progetti professionali e scolastici più definiti e di affrontare cambiamenti impegnativi quale ad esempio quello di confrontarsi con il mondo del lavoro, mentre per gli altri (la maggioranza) che riescono bene (per cui si potrebbe dedurre che siano i più dotati) chiediamo loro di non cambiare treno, di continuare a fare quello in cui riescono bene (cioè fare lo studente)! Per i cambiamenti che contano, per le scelte importanti, per l'elaborazione dei progetti di vita a loro si concede più tempo e soprattutto la possibilità di arricchire il proprio bagaglio (maggior maturità psicoaffettiva, conoscenze, esperienze, ecc.) per affrontare, al momento opportuno, l'inserimento nel mondo del lavoro. Non è neppure inutile ricordare che tendenzialmente questi allievi possono contare su dei notevoli valori aggiunti rappresentati da un contesto sociale, culturale ed economico migliore di molti loro compagni che si sono confrontati, alcuni anni prima, con le sfide e le insidie del mondo del lavoro¹⁴.

La realtà, soprattutto alla luce di evoluzioni in corso nei sistemi formativi (maturità professionali, scuole universitarie professionali, maggior permeabilità tra curricoli, tendenza generale all'allungamento della formazione, ecc.)¹⁵ e nei contesti economici e sociali, risulta evidentemente molto più complessa e sfumata. Le dinamiche che sottendono la formazione e le interfacce con il mondo del lavoro, sfuggono a sguardi troppo macroscopici e spesso si confondono con le logiche strettamente personali che assumono il carattere dell'irripetibilità.

Lo studio attento (supportato da indicatori adeguati) di questi fenomeni emergenti e degli effetti innumerevoli sugli attori coinvolti e le strutture formative, permetterebbe di mettere in luce delle realtà in forte movimento e porrebbe dei punti di riferimento in grado di capire meglio (adottando nuovi paradigmi teorici o adattando i vecchi) quanto sta accadendo così da poter delineare alcuni indirizzi per le scelte di politica scolastica.

¹⁴ Vedi a questo proposito la ricca e stimolante letteratura nell'ambito della sociologia dell'educazione sugli influssi delle variabili socioculturali sulla scolarità degli individui.

¹⁵ Zulauf M. (a cura di) (2000) *Le secondaire II à venir: Rapport final du groupe de projet secondaire II*, Berna: CDPE/OFFT

2.4 Docenti che se ne vanno... e docenti che dovrebbero arrivare!

Penso proprio di poter affermare che questo problema in tutte le sue dimensioni (reclutamento di candidati, formazione, certificazioni, primi inserimenti lavorativi, cicli di vita professionale, mobilità, formazione continua, uscita dalla vita attiva) rappresenti oggi una preoccupazione centrale e urgente nelle dinamiche del sistema formativo ticinese e svizzero. Un problema strutturale che però, nei prossimi anni, assumerà probabilmente i contorni dell'emergenza, innescando sicuramente effetti imprevisi e parzialmente anche perversi. La piramide delle età del corpo docenti del nostro cantone presenta distorsioni molto appariscenti che stanno giungendo a maturazione, arrischiando di minacciare l'identità e la continuità educativa di alcuni settori (o istituti) scolastici (vedi scuola media in particolare).

L'analisi attenta di questo fenomeno e delle sue evoluzioni, nonché delle misure di gestione dello stesso, rappresentano una priorità che dovrebbe fare l'oggetto (al di là delle prime avvisaglie odierne di reazioni politiche sotto forma di atti parlamentari e di indirizzi governativi) di approfondimenti particolari in grado di assicurare una visione globale del problema nei suoi risvolti economici, sociali, organizzativi, pedagogici e didattici, assicurando nel contempo gli strumenti operativi per far fronte in modo valido ai notevoli flussi di pensionamenti a cui saremo confrontati nei prossimi vent'anni.

In quest'ottica, visti gli squilibri notevoli tra gradi scolastici, ci sembra sensato attivare (riattivare) degli scambi osmotici regolatori, favorendo, con gli opportuni dispositivi di formazione, le mobilità professionali di alcune categorie di docenti, risolvendo degli intoppi fra domanda e offerta di impiego, miscelando convenientemente le risorse interne con gli apporti esterni. Esempio a questo livello potrebbe essere la riapertura del flusso di docenti fra scuola elementare e scuola media che permetterebbe d'un canto di far fronte alla futura impennata della domanda di insegnanti nel secondario I e

parallelamente decongestionerebbe gli sbocchi al primo impiego per i neo diplomati della scuola magistrale (prossimamente Alta Scuola Pedagogica).

Un piano previsionale e gestionale di questo fenomeno, sostenuto dagli opportuni strumenti statistici, analitici e operativi rappresenta oggi un'urgenza difficilmente procrastinabile, anche se è pur vero che il nostro Cantone non risente in uguale misura che altrove (almeno per il momento), di certi fenomeni quale quello della mancanza di insegnanti e di candidati per diventarlo.

3. Qualche indicazione in prospettiva

Sembra proprio difficile, in questo momento particolare, non vedere l'esigenza di sviluppare e consolidare alcuni strumenti suscettibili di elaborare gli indispensabili riferimenti all'azione della scuola.

Una nuova concezione di statistica scolastica, che dovrebbe avvicinarsi al modello di osservatorio permanente sulla scuola e i suoi dintorni, accompagnata dagli impulsi della ricerca in educazione, rappresenterebbe un supporto essenziale ed indispensabile per affrontare convenientemente le sfide future e la complessità crescente dell'impianto formativo in tutte le sue derivazioni e relazioni.

Importante ci sembrerebbe pure porre delle scadenze periodiche (5 o 10 anni) per dei bilanci globali sulla scuola. Dal 1978 (anno in cui è stato pubblicato lo studio *Aspetti socio-economici della scuola ticinese*¹⁶) a oggi siamo rimasti orfani di questo genere di approfondimenti, a largo respiro, sulla realtà scolastica del nostro Cantone.

Sarebbe sicuramente opportuno affiancare alla regolarità e alla sistematicità dei rilevamenti statistici annuali, degli sforzi di natura analitica sul medio/lungo periodo, in cui convergano e si coniughino apporti storico-evolutivi, di bilancio e di rilancio nell'ottica delle scelte di politica scolastica.

Due dimensioni, a geometrie temporali variabili, in grado di fornire in modo coordinato gli elementi indispensabili per la navigazione a vista sul corto termine e le indicazioni più generali per indirizzare le rotte in mare aperto sul medio e lungo periodo. ■

Bibliografia

Benzoni Angelo, Guidotti Cesiro (1999), *Censimento allievi. Studio preliminare*, Ufficio progetti - CCI, Bellinzona.

Bottani Norberto (a cura di) (2001), *Le système d'enseignement et de formation genevois. Ensemble d'indicateurs*, Service de la recherche en éducation, Genève, DIP.

CEREQ (Centre d'Etudes et de Recherche sur les Qualifications) Marseille <http://www.cereq.fr> (diverse pubblicazioni)

Donati Mario (1999), *Volevi veramente diventare quello che sei? La formazione dei giovani dopo la scuola media. Carriere scolastiche e professionali attraverso l'analisi di 1.400 biografie formative. Studio longitudinale*, Bellinzona, Ufficio studi e ricerche.

Donati Mario, Mossi Giorgio, in Kurmann VV. (a cura di) (2001), *Allieve e allievi italiani in Svizzera*, Studi e rapporti: no. 13, Berna, CDPE.

Gilomen Heinz (2001), *Indicateurs de l'éducation en Suisse. Stratégies pour l'avenir*, Neuchâtel, Office fédéral de la statistique.

Hutmacher Walo (1993), *Quand la réalité résiste à la lutte contre l'échec scolaire. Analyse du redoublement dans l'enseignement primaire genevois*, Genève, Service de la recherche sociologique.

IARD Istituto di ricerca, Milano <http://www.iard.it> (diverse pubblicazioni)

Ministère de l'éducation nationale (1997), *L'état et l'école. 30 indicateurs sur le système éducatif*, Paris.

Venturelli Elio (1978), *Aspetti socio-economici della scuola ticinese*, Bellinzona, Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Ufficio studi e ricerche.

Zulauf Madeleine (a cura di) (2000), *Le secondaire II à venir. Rapport final du groupe de projet secondaire II*, Berna, CDPE/OFFT.

¹⁶ Venturelli E. (1978) *Aspetti socio-economici della scuola ticinese*, Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Ufficio studi e ricerche, Bellinzona.

«Sarebbe auspicabile uno studio della scuola ticinese dagli anni '60 a oggi.»